



## Cantico del gallo silvestre

da *Operette morali*

Giacomo Leopardi

Composta nel novembre 1824, questa operetta preannuncia la fine del mondo.

- Affermano alcuni maestri e scrittori ebrei, che tra il cielo e la terra, o vogliamo dire mezzo nell'uno e mezzo nell'altra, vive un certo gallo salvatico; il quale sta in sulla terra coi piedi, e tocca colla cresta e col becco il cielo. Questo gallo gigante, oltre a varie particolarità che di lui si possono leggere negli autori predetti, ha uso di ragione; o certo, come
- 5 un pappagallo, è stato ammaestrato, non so da chi, a profferir parole a guisa degli uomini<sup>1</sup>: perocché<sup>2</sup> si è trovato in una cartapecora<sup>3</sup> antica, scritto in lettera ebraica<sup>4</sup>, e in lingua tra caldea<sup>5</sup>, targumica<sup>6</sup>, rabbinica, cabalistica e talmudica<sup>7</sup>, un cantico intitolato, Scir detarnegòl bara letzafra, cioè Cantico mattutino del gallo silvestre: il quale, non senza fatica grande, né senza interrogare più d'un rabbino, cabalista, teologo, giuriconsulto e
- 10 filosofo ebreo, sono venuto a capo d'intendere, e di ridurre in volgare come qui appresso si vede. Non ho potuto per ancora ritrarre<sup>8</sup> se questo Cantico si ripeta dal gallo di tempo in tempo, ovvero<sup>9</sup> tutte le mattine; o fosse cantato una volta sola; e chi l'oda cantare, o chi l'abbia udito; e se la detta lingua sia proprio la lingua del gallo, o che il Cantico vi fosse recato da qualche altra. Quanto si è al volgarizzamento infrascritto; per farlo più
- 15 fedele che si potesse (del che mi sono anche sforzato in ogni altro modo), mi è paruto di usare la prosa piuttosto che il verso, se bene in cosa poetica. Lo stile interrotto, e forse qualche volta gonfio, non mi dovrà essere imputato; essendo conforme a quello del testo originale: il qual testo corrisponde in questa parte all'uso delle lingue, e massime dei poeti, d'oriente.
- 20 Su, mortali, destatevi. Il dì rinasce: torna la verità<sup>10</sup> in sulla terra e partonsene le immagini vane. Sorgete; ripigliatevi la soma<sup>11</sup> della vita; riducetevi<sup>12</sup> dal mondo falso nel vero. Ciascuno in questo tempo raccoglie e ricorre coll'animo tutti i pensieri della sua vita presente; richiama alla memoria i disegni, gli studi e i negozi<sup>13</sup>; si propone i dilette e gli affanni che gli sieno per intervenire nello spazio del giorno nuovo. E ciascuno in questo
- 25 tempo è più desideroso che mai, di ritrovar pure nella sua mente aspettative gioconde, e pensieri dolci. Ma pochi sono soddisfatti di questo desiderio: a tutti il risvegliarsi è danno. Il misero non è prima desto, che egli ritorna nelle mani dell'infelicità sua. Dolcissima cosa è quel sonno, a conciliare il quale concorse o letizia o speranza. L'una e l'altra insino alla vigilia del dì seguente, conservasi intera e salva; ma in questa, o manca
- 30 o declina.
- Se il sonno dei mortali fosse perpetuo, ed una cosa medesima colla vita; se sotto l'astro diurno, languendo per la terra in profondissima quiete tutti i viventi, non apparisse opera alcuna; non muggito di buoi per li prati, né strepito di fiere per le foreste, né canto di uccelli per l'aria, né sussurro d'api o di farfalle scorresse per la campagna; non voce, non
- 35 moto alcuno, se non delle acque, del vento e delle tempeste, sorgesse in alcuna banda<sup>14</sup>;

1. **a guisa degli uomini**: come gli uomini.

2. **perocché**: perché, per il fatto che.

3. **cartapecora**: pelle di pecora o d'agnello, lavorata in modo tale da poterci scrivere.

4. **in lettera ebraica**: con l'alfabeto ebraico.

5. **caldea**: il caldeo è la lingua dei Caldei, popolo stabilitosi in Mesopotamia intorno all'XI secolo a.C.

6. **targumica**: lingua aramaica utilizzata per alcune traduzioni e commenti della *Bibbia*.

7. **rabbinica... talmudica**: lingue ebraiche usate rispettivamente dai rabbini, capi spirituali delle comunità ebraiche, dai commentatori della *Cabala*, ovvero il complesso delle dottrine

mistiche ed esoteriche ebraiche, e del Talmud, testo su cui si basano le norme giuridiche e religiose dell'Ebraismo.

8. **ritrarre**: sapere, intendere.

9. **ovvero**: oppure, con significato disgiuntivo.

10. **verità**: qui la verità è paragonata alla luce che allontana le tenebre.

11. **soma**: peso.

12. **riducetevi**: tornate.

13. **negozi**: secondo il significato latino di *negotium*, gli impegni, gli affari.

14. **in alcuna banda**: in alcun luogo.

certo l'universo sarebbe inutile; ma forse che vi si troverebbe o copia<sup>15</sup> minore di felicità, o più di miseria, che oggi non vi si trova? Io dimando a te, o sole, autore del giorno e preside della vigilia: nello spazio dei secoli da te distinti e consumati fin qui sorgendo e cadendo, vedesti tu alcuna volta un solo infra i viventi essere beato? Delle opere innumerevoli dei mortali da te vedute finora, pensi tu che pur una ottenesse l'intento suo, che fu la soddisfazione, o durevole o transitoria, di quella creatura che la produsse? Anzi vedi tu di presente o vedesti mai la felicità dentro ai confini del mondo? in qual campo soggiorna, in qual bosco, in qual montagna, in qual valle, in qual paese abitato o deserto, in qual pianeta dei tanti che le tue fiamme illustrano e scaldano? Forse si nasconde dal tuo cospetto, e siede nell'imo delle spelonche<sup>16</sup>, o nel profondo della terra o del mare? Qual cosa animata ne partecipa; qual pianta o che altro che tu vivifichi; qual creatura provveduta o sfornita di virtù vegetative o animali? E tu medesimo, tu che quasi un gigante instancabile, velocemente, dì e notte, senza sonno né requie, corri lo smisurato cammino che ti è prescritto; sei tu beato o infelice?

Mortali, destatevi. Non siete ancora liberi dalla vita. Verrà tempo, che niuna<sup>17</sup> forza di fuori, niuno intrinseco movimento, vi riscoterà dalla quiete del sonno; ma in quella sempre e insaziabilmente riposerete. Per ora non vi è concessa la morte: solo di tratto in tratto vi è consentita per qualche spazio di tempo una somiglianza di quella. Perocché la vita non si potrebbe conservare se ella non fosse interrotta frequentemente. Troppo lungo difetto<sup>18</sup> di questo sonno breve e caduco, è male per sé mortifero, e cagione di sonno eterno. Tal cosa è la vita, che a portarla, fa di bisogno ad ora ad ora, deponendola, ripigliare un poco di lena, e ristorarsi con un gusto e quasi una particella di morte. Pare che l'essere delle cose abbia per suo proprio ed unico obbietto<sup>19</sup> il morire. Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturirono le cose che sono. Certo l'ultima causa dell'essere<sup>20</sup> non è la felicità; perocché niuna cosa è felice. Vero è che le creature animate si propongono questo fine in ciascuna opera loro; ma da niuna l'ottengono: e in tutta la loro vita, ingegnandosi, adoperandosi e penando sempre, non patiscono veramente per altro, e non si affaticano, se non per giungere a questo solo intento della natura, che è la morte.

A ogni modo, il primo tempo del giorno suol essere ai viventi il più confortabile<sup>21</sup>. Pochi in sullo svegliarsi ritrovano nella loro mente pensieri dilettoni e lieti; ma quasi tutti se ne producono e formano di presente<sup>22</sup>: perocché gli animi in quell'ora, eziandio senza materia alcuna speciale e determinata, inclinano sopra tutto alla giocondità, o sono disposti più che negli altri tempi alla pazienza dei mali. Onde se alcuno, quando fu sopraggiunto dal sonno, trovavasi occupato dalla disperazione; destandosi, accetta novamente nell'animo la speranza, quantunque ella in niun modo se gli convenga. Molti infortuni e travagli propri, molte cause di timore e di affanno, paiono in quel tempo minori assai, che non parvero la sera innanzi. Spesso ancora, le angosce del dì passato sono volte in dispregio, e quasi per poco in riso come effetto di errori, e d'immaginazioni vane. La sera è comparabile alla vecchiaia; per lo contrario, il principio del mattino somiglia alla giovinezza: questo per lo più racconsolato e confidente; la sera trista, scoraggiata e inchinevole a sperar male. Ma come la gioventù della vita intera, così quella che i mortali provano in ciascun giorno, è brevissima e fuggitiva; e prestamente anche il dì si riduce per loro in età provetta<sup>23</sup>.

Il fior degli anni, se bene è il meglio della vita, è cosa pur misera. Non per tanto, anche questo povero bene manca in sì piccolo tempo, che quando il vivente a più segni si avvede della declinazione del proprio essere, appena ne ha sperimentato la perfezione, né potuto sentire e conoscere pienamente le sue proprie forze, che già scemano. In qualunque genere di creature mortali, la massima parte del vivere è un appassire. Tanto in

15. *copia*: quantità.

16. *nell'imo delle spelonche*: nel fondo delle grotte.

17. *niuna*: nessuna.

18. *difetto*: mancanza, privazione.

19. *obbietto*: obbiettivo, scopo.

20. *l'ultima causa dell'essere*: la ragione ultima della vita.

21. *comportabile*: che si può sopportare, tollerabile.

22. *di presente*: al momento.

23. *provetta*: non più giovane, avanzata.

ogni opera sua la natura è intenta e indirizzata alla morte: poiché non per altra cagione  
85 la vecchiezza prevale sì manifestamente, e di sì gran lunga, nella vita e nel mondo. Ogni  
parte dell'universo si affretta infaticabilmente alla morte, con sollecitudine e celerità mira-  
bile. Solo l'universo medesimo apparisce immune dallo scadere e languire: perocché se  
nell'autunno e nel verno si dimostra quasi infermo e vecchio, nondimeno sempre alla  
90 stagione nuova ringiovanisce. Ma siccome<sup>24</sup> i mortali, se bene in sul primo tempo di cia-  
scun giorno racquistano alcuna parte di giovinezza, pure invecchiano tutto dì, e final-  
mente si estinguono; così l'universo, benché nel principio degli anni ringiovanisca, non-  
dimeno continuamente invecchia. Tempo verrà, che esso universo, e la natura medesima,  
sarà spenta. E nel modo che di grandissimi regni ed imperi umani, e loro maravigliosi  
moti<sup>25</sup>, che furono famosissimi in altre età, non resta oggi segno né fama alcuna; pari-  
95 mente del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà  
pure un vestigio<sup>26</sup>; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empieranno lo spazio  
immenso. Così questo arcano<sup>27</sup> mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi  
di essere dichiarato né inteso, si dilegerà e perderassi.

da *Operette morali*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994

---

**24. siccome:** come.  
**25. moti:** eventi, vicende.

**26. vestigio:** traccia, segno.  
**27. arcano:** segreto, mistero.